

Viaggiare significa cercare qualcosa e riuscire a trovarlo.

“Quando viaggio so bene quel che fuggo, ma non quello che cerco”. Scadeva il Cinquecento quando il saggio Montaigne viaggiava in Europa.

Due secoli dopo l’idea del viaggiare già si ribaltava a suon di Grand Tours consumati in Italia per amor di scienza e conoscenza: gli inglesi sapevano perfettamente quello che nel Bel Paese si doveva esplorare, ammirare, apprendere.

Con umiltà, tanto puntiglio e senza fretta.

Oggi invece si corre, si viaggia sul web e si crede di sapere tutto di tutti in anticipo.

Dunque ecco 15 percorsi culturali che forse aiutano a vagabondare nello stivale con semplice curiosità. Indizi. .

ANDREA BATTAGLINI

ITALIA INDIZI / ITALY CLAIMS

PITEA ABGUIDES

ITALIA INDIZI ITALY CLAIMS



ANDREA BATTAGLINI

PITEA ABGUIDES

ANDREA BATTAGLINI

Milano 1958. Fotografo e giornalista specializzato in percorsi culturali, dal 1980 ha collaborato con le più autorevoli testate italiane ed estere: oggi pubblica per “La Stampa”, “Vanity Fair” ed “Elvinews-e io tocco” costola del suo website creato nel 1998. E’ autore di numerosi libri fotografici e guide turistiche tra cui “Argentina” (Moizzi, Milano 1990 e 1997), “Strade d’autore” (TCI, Milano 2006), “Yaguari, momentos” (Buenos Aires 2011) e “St.Petersburg” (Mazzotta, Milano 2002) “Mesopotamia/Argentina”, Milano 2019. Dal 2012 come foto-artista ha esposto i suoi lavori macro-fotografici sui libri e la perdita/rigenerazione della memoria scritta a Milano, Torino, Lugano, Danzica, Basilea, Lucerna, Ramatuelle, Helsinki, Zurigo. Da poco è stata pubblicata la sua terza guida sull’Argentina per i tipi della Morellini Edizioni www.photobattaglini.it



AVVERTENZA

Alcune immagini hanno volutamente una irregolare cornice nera: sono fotografie scannerizzate da diapositive Kodakcrome.

Questo libro ha visto la luce grazie ai preziosi contributi di **Easyrain, Federico Luigi Bianchi, Maria e Guido Bonatti, Martine Dupré e Guido Turconi.**

Un grazie affettuoso a **Elisabetta Cherubina Bagliani** per l'assidua assistenza

WARNING

Some images deliberately have an irregular black frame: are photographs scanned from slides Kodakchrome.

This book was born thanks to the contributions of **Easyrain, Federico Luigi Bianchi, Maria and Guido Bonatti, Martine Dupré and Guido Turconi.**

Many thanks to **Elisabetta Cherubina Bagliani** for her regular assistance.

ITALIA INDIZI

ITALY CLAIMS

STRADE DIPINTE E SENTIERI DI CARTA
VIE DELLA MUSICA E TRACCE DI FILM

STREETS OF MUSIC AND PAPER PATHS
PAINTED ROADS AND FILM TRACKS

Testi e foto di
ANDREA BATTAGLINI

INDICE

Un Po di Verdi	pag 385
Milano futurista vista con Guido Ballo	pag 327
Venezia: il Ghetto e i suoi mercanti	pag 206
Sacri Monti, avamposti della fede	pag 140
Tigullio finto e dipinto	pag 267
La laguna di Marano e le emozioni di Pasolini	pag 64
Otranto, Matino e le luci bizantine	pag 10
Alta Badia due famiglie una valle	pag 299
Sulcis sogni carbone e coltelli	pag 179
Sicilia barocca e le urla mute	pag 234
Olmi e Rigoni Stern: un altopiano per due	pag 363
Val d'Illasi e Val Tramigna: il giardino dei ciliegi	pag 38
Il tufo e le terme di Leavitt	pag 89
Ville vicentine: Tiepolo in festa	pag 114
Cortona in musica	pag 415

INDEX

Po river: a bit of Verdi
Futurist Milan: off the beaten paths with Guido Ballo
Venice: the Ghetto and its merchants
Sacri Monti, outposts of Faith
Fake and painted :Tigullio Gulf
The Marano Lagoon and the emotions of Pasolini
Otranto, Matino and the Byzantine Lights
Alta Badia: two families and a valley
Sulcis dreams of coal and knives
Baroque Sicily and the silent screams
Olmi and Rigoni Stern: one plateau for two
Illasi/Tramigna Valley: the cherries orchard
The Secret Maremma of David Leavitt
Toast to Tiepolo: celebrating the villas
Cortona to the sound of music

INTRODUZIONE

89 stanze e un paese. Quelle che ho calpestato - dalla Georgia (quella dello Svaneti e degli Argonauti) alla Georgia USA (quella di Charleston e di Rossella) - viaggiando per lavoro: scrivendo fotografando pubblicando. Con curiosità ed entusiasmo cercando il diverso, il bello classicamente inteso ma anche disarmonico. Consapevole che l'Italia dopo il XVI secolo aveva prodotto poco di universalmente interessante, ovvero dopo aver detto di tutto e di più, almeno nelle arti. Ovunque ho cercato e ho trovato.

Se i *grand tours* in voga fin dal XVIII nel nostro “bel paese” oggi sono spariti dai radar è perché purtroppo l’interconnessione paesaggistica tra un luogo degno di visita e l’altro è, a esclusione di Toscana e Umbria forse, assai discutibile rispetto a quella spagnola e francese. Infatti la mano geometra e l’alta densità abitativa hanno rovinato tanti scenari e territori.

Poco o nulla dei luoghi che si sono ripetutamente visitati resta indegne dall’acaro della memoria, scritta e visiva. E la narrazione più sincera rimane quella che si confronta con le cose reali.

Anche seguendo tracce lasciate da scrittori, compositori, registi e artisti. Ogni luogo è indissolubile da ciò che alcuni autori hanno detto ritratto musicato e vissuto indipendentemente dallo strumento usato per raccontarli.

Lasciano indizi, dettagli a volte utili per cercare e perlustrare. Al di là dell’approccio sentimentale suscitato da alcuni creativi di riferimento ho cercato con occhio mobile una serie di nuovi indizi: ipovisioni fotografiche e, talvolta, ipervisioni. Anche se abbracciare l’Italia pur con grandangolare sguardo, figlio di onnipotenti deliri, per fortuna è impossibile.

La selezione sul mio territorio nazionale è stata comunque emotiva e ovviamente parziale; spero curiosa e foriera di incontri.

l’autore

INTRODUCTION

89 rooms and a country. The ones I stepped on - from Georgia (that of Svaneti and Argonauts) to Georgia USA (that of Charleston and Rossella) - traveling for work: writing, shooting, publishing. With curiosity and enthusiasm, looking for the different, the beauty classically understood but also disharmonious. Aware that after the XVI century Italy had produced little of universally interesting, after having said everything and more, at least in the arts. Wherever I searched I found. If the *grand tours* in vogue since the eighteenth century in our “beautiful country” have now disappeared from the radar, it is because unfortunately the landscape interconnection between important places became very bad. The territory with the exception of Tuscany and Umbria perhaps, is very questionable compared to the Spanish and French ones. In fact, the “surveyor’s hand” and the high population density have “ruined many scenarios and territories.”

Few places that have repeatedly visited remains unscathed from the mite of memory, written and visual. And the most sincere narrative remains that which deals with real things: even following the tracks left by writers, composers, directors and artists. Each place is inseparable from what some authors have said, set to music and lived independently by the instrument used to tell them.

They leave clues, sometimes useful details for searching. Beyond the sentimental approach aroused by some creatives, I searched with a moving eye for a series of new clues: photographic low-vision and, sometimes, hypervisions. Even if embracing Italy with a wide angle shut, son of omnipotent ambitions, fortunately it is impossible.

The selection on my national territory was however emotional and obviously partial; I hope curious and foreboding of new “meetings”.

the author

OTRANTO: UN MOSAICO LUNGO UN FILM

Protetta da bianche mura turre, la cattedrale di Otranto è il silenzioso tempio del Salento che, sola, è un viaggio: un viaggio lungo un film. Entrando nel composito Duomo dell'antica Hydruntum l'occhio imprime la vastità della fabbrica e lo slancio architettonico della navata centrale sostenuta da una fuga di colonne e capitelli corinzi, dorici e ionici. Poi, inesorabilmente, cade sul magnifico mosaico pavimentale, su quei tre alberi intricati di rami e di foglie cui si appoggiano animali, uomini, mostri, diavoli e angeli che disegnano scene di pace e di guerra, di ordinata giustizia e di sconvolgente eresia. Un lungo film, una rara e antichissima pellicola di pietra giallo-pallida dipinta e srotolata per cinquantasette metri di lunghezza e montata in tre tempi: uno per ogni navata. Come in un film surrealista, il mosaico è in parte costruito in "soggettiva", mostrando ciò che lo spettatore vede da un punto di vista deciso dall'autore, mentre in altre "sequenze" simboli e metafore sono intercalate in primo e primissimo piano. E potrebbe non finire mai, così luminoso e denso di segrete cose. Ci sono infatti temi biblici irrisolti, come la raffigurazione di due smisurati elefanti che, nella navata centrale, sostengono sui dorsi il ceppo annoso dell'albero della vita; forse allegoria della forza fisica e di quella morale su cui poggia la storia dell'uomo.

Salendo con lo sguardo per l'intrecciate fronde si vedono scene del peccato originale intervallate a figurazioni del ciclo arturiano tra cui quella dello stesso Re Artù assalito e atterrato da un leopardo, il "gatto di Losanna" simbolo della malvagità. Pantaleone, il presunto autore del *tessellatum vitreo*, ha accostato scene del vecchio e nuovo testamento inserendo storie di influenza romanica, normanna e bizantina. Tutto in montaggio alternato. Se nella navata destra prevalgono analogie dantesche con minotauri, sfingi e arpie, in quella sinistra impera il giudizio universale con gli eletti da una parte e i reprobati dall'altra. I toni sono spenti, quasi velati dal tempo (il mosaico risale all'XI secolo circa). Ne risulta un complesso coloristico semplice, sui toni del beige, del verde e del rosso; e le immagini sono chiare, dal disegno espressivo. La cattedrale che si affaccia su di una silenziosa piazzetta non lontana dalla torre alfoncina, è solo una delle perle otrantine amate dal suo figlio più illustre, il cromatista Vittorio Matino, milanese di

adozione.

Da lontano Otranto, filmata con maestria da Carmelo Bene in "Nostra Signora dei Turchi", è una macchia di neve che si specchia compatta nel mare color kiwi. Solo le poderose mura aragonesi che lo raccolgono e il maestoso rosone gotico-arabo della cattedrale che sbircia sopra i tetti bianchi delle case improntano l'origine italica del paese. Punto di unione tra Oriente e Occidente, è stata per secoli il centro culturale e commerciale del Salento. Dalla preistorica Valle delle Memorie, una conca arsa dal sole che conserva tra gli ulivi dolmen, menhir e ipogei di incerta datazione, fino alle glauche masserie settecentesche che costellano gli aspri dintorni, ogni pietra testimonia la primaria importanza della città-martire che nel 1480 fu assediata e sconvolta dai Turchi. Perfino gli insediamenti turistici sono isolati e nascosti tra accecanti arenili, folte pinete e dune sabbiose, senza deturpare un paesaggio incontaminato e senza frangere la quiete storica che la avvolge. Le coste sono costantemente battute da un vento instancabile. Un alito caldo che scava la roccia disegnando le geometriche fessure che scorticano il litorale e che spinge imperioso decine di windsurf: emule vele di quella di Enea che approdò nella baia di Porto Badisco, prima tappa adriatica del suo viaggio in Italia. La ridente convalle di Badisco o Vadisco, quattro miglia a sud-est del territorio otrantino, scivola in mare tra Punta Scuru e Capo Palascia dove il respiro dell'acqua azzurra si insinua nelle rocce frastagliate e la luce diafana vaporizza, al tramonto, ogni orizzonte. Sui marciapiedi di terra battuta che segnano le due fila abitate di Badisco in autunno le foglie di tabacco essiccate al sole contrastano col rosso fuoco dei mazzi di peperoncino appesi sulle mura lattee delle case. Il resto è pace.

Così come pace è tra gli ulivi. Quelli dai rami nevrastenici sempre scossi dal vento che rivestono la valle delle Memorie scorticata da antiche masserie, i vecchi baluardi difensivi che oggi si confondono con la terra ocra, pallida. In un raggio di trenta chilometri sfilano l'Abbazia di San Nicola di Casole che fu un ricco cenobio basiliano e centro di divulgazione della cultura greca fondato nel 1099 di cui oggi restano solo le navate a pilastri polistili, le mura messapiche di Rosa, la valle dell'Idro ricca di insediamenti rupestri e i laghi montani degli Alimini che, collegati

da un canale, ricordano bacini dolomitici: abbracciati da un fitto bosco di conifere furono creati durante la bonifica avvenuta nel dopoguerra proprio nei pressi dell'antica strada romana che proseguiva il corso della Via Traiana dominata dalla torre del serpe, dimezzata dal tempo, che spicca lascia sulla costa del colle consapevole di essere diventata il simbolo della città.

Se l'interno della celebre grotta Zinzulusa richiama passati remoti, l'interno della chiesa di San Pietro a Otranto, un pò costretta dalle intricate vie del centro, emana lo spirito bizantino tanto coltivato nel basso medioevo dagli idruntini. Le sue quattro tozze colonne che sostengono le volte a botte di quattro bracci a croce impostando una armoniosa e piccola cupola centrale cilindrica, sono tutte affrescate con iscrizione greche. Ancora una volta gli influssi classici tradiscono le strette relazioni da sempre coltivate con la terra di Omero.

OTRANTO: A MOSAIC LONG A FILM

Protected by white turreted walls, the cathedral of Otranto is the silent temple of Salento which, alone, is a movie. Entering the composite Duomo of the ancient Hydruntum the eye impresses the vastness of the factory and the architectural impetus of the central nave supported by an escape of Corinthian, Doric and Ionic columns and capitals. Then, relentlessly, the eye falls on the magnificent mosaic floor, with three intricate trees of branches and leaves on which animals, men, monsters, devils and angels lean that draw scenes of peace and war, of orderly justice and of shocking heresy. A long movie, a rare and very ancient pale yellow stone film painted and unrolled for fifty-seven meters in length and assembled in three stages: one for each nave. As in a surrealist movie, the mosaic is partly built in "subjective", showing what the visitors sees from a point of view decided by the author, while in other "sequences" symbols and metaphors are interspersed in the foreground. And it could never end, so bright and full of secret things. There are, in fact, unresolved biblical themes, such as the representation of two immense elephants which, in the central nave, support the long-standing stump of the tree of life on their backs; perhaps an allegory of physical and moral strength on which human history rests.

Looking up through the fronds, scenes of original sin can be seen interspersed with figures from the Arthurian cycle including that of King Arthur himself attacked

and landed by a leopard, the "Lausanne Cat" symbol of evil. Pantaleone, the alleged author of the "tessellatum vitreo", approached scenes from the old and new testament by inserting stories of Romanesque, Norman and Byzantine influences. All in alternate assembly. While Dante's analogies with minotaurs, sphinxes and harpies prevail in the right nave, universal judgment reigns with the elect on one side and the reprobate on the other. The tones are dull, almost veiled by time (the mosaic dates back to the eleventh century). The result is a simple color complex, in shades of beige, green and red; and the images are clear, with an expressive design. The cathedral, overlooking a quiet little square not far from the Alfonsina tower, is only one of the pearls of Otranto loved by its most illustrious son, the chromatist Vittorio Matino, Milanese painter by adoption.

From afar Otranto, filmed with mastery by the creative Carmelo Bene in "Our Lady of the Turks", is a patch of snow that is reflected compactly in the kiwi-colored sea. Only the mighty Aragonese walls that collect it and the majestic Gothic-Arab rose window of the cathedral that peeks over the white roofs of the houses mark the Italic origin of the country. Point of union between East and West, it has been for centuries the cultural and commercial center of Salento. From the prehistoric Valley of Memories, a sun-burnt basin that preserves dolmen, menhirs and hypogea of uncertain dating among the olive trees, up to the glaucous eighteenth-century farms that dot the rugged surroundings, each stone testifies to the primary importance of the martyr city which in 1480 was besieged and upset by the Turks. Even the tourist settlements are isolated and hidden among blinding sandy beaches, thick pine forests and sandy dunes, without disfiguring an uncontaminated landscape and without breaking through the historical quiet that surrounds it. The coasts are constantly beaten by a tireless wind. A warm breath that digs the rock by drawing the geometric cracks that skin the coast and that pushes dozens of windsurfing imperiously: it emulates sails of that of Aeneas who landed in the bay of Porto Badisco, the first Adriatic stage of his trip to Italy. The charming valley of Badisco or Vadisco, four miles south-east of the Otranto territory, slides into the sea between Punta Scuru and Capo Palascia where the breath of blue water creeps into the jagged rocks and the diaphanous light vaporizes every horizon at sunset. On the beaten earth pavements that mark the two inhabited rows of Badisco in the autumn, the sun-dried tobacco leaves contrast with the fiery red of

the bunches of chilli peppers hanging on the milky walls of the houses. The rest is peace.

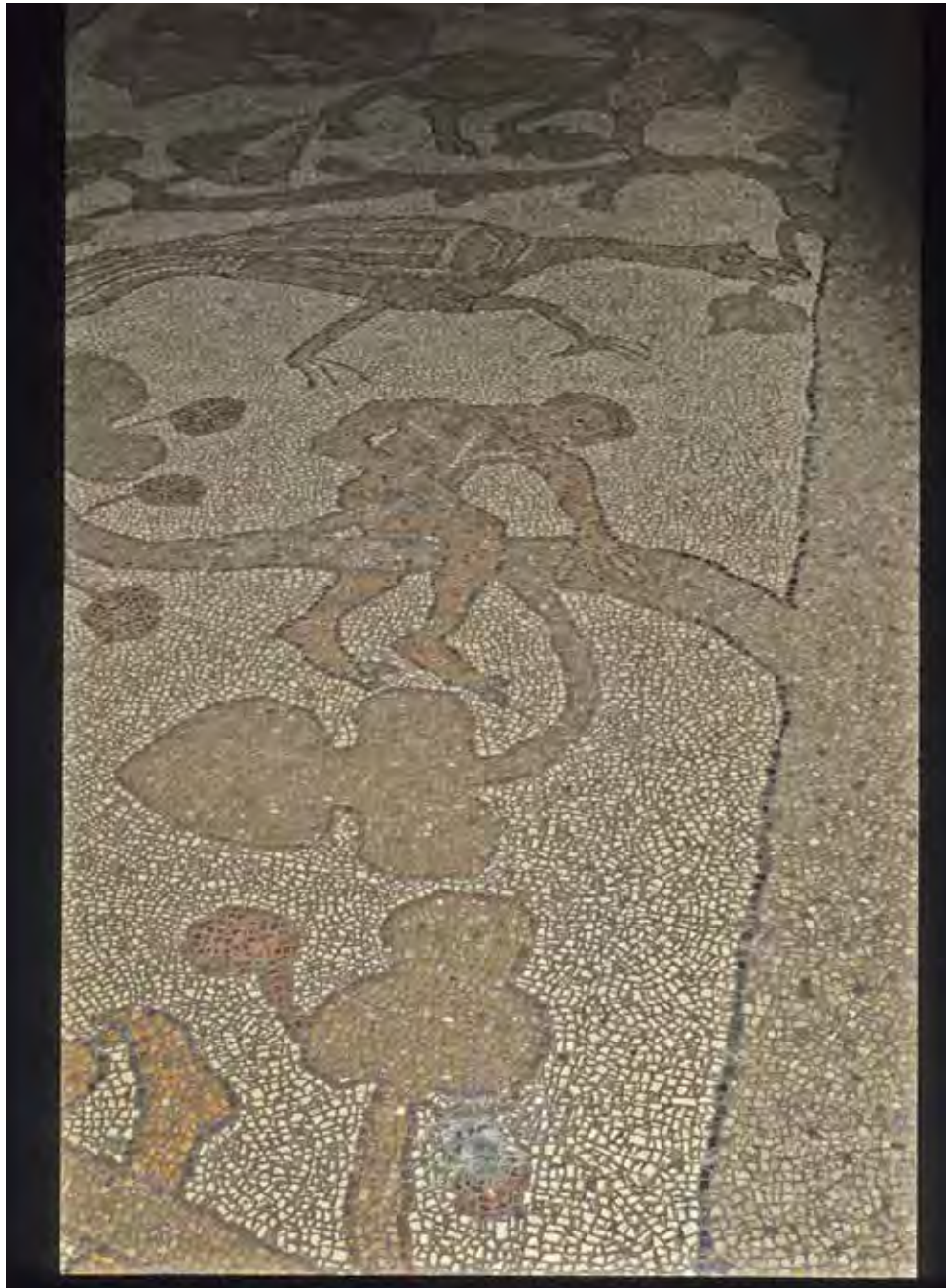
Just as peace is among the olive trees. Those with neurasthenic branches always shaken by the wind that cover the Valley of Memories flayed by ancient farms, the old defensive bulwarks that today mingle with the pale, ocher earth. In a radius of thirty kilometers the Abbey of San Nicola di Casole parade which was a rich Basilian monastery and center of popularization of Greek culture founded in 1099 of which today only the polystyle pillar naves, the Messapian walls of Rosa, the valley remain of the Idro rich in rocky settlements and the Alimini lakes which, connected by a canal, resemble the Dolomite lakes: embraced by a dense coniferous forest, they were created during the post-war reclamation just near the ancient Roman road that continued the course of the Via Traiana dominated by the Serpent tower, halved by time, which stands out lasciviously on the coast of the hill aware of being become the symbol of the city.

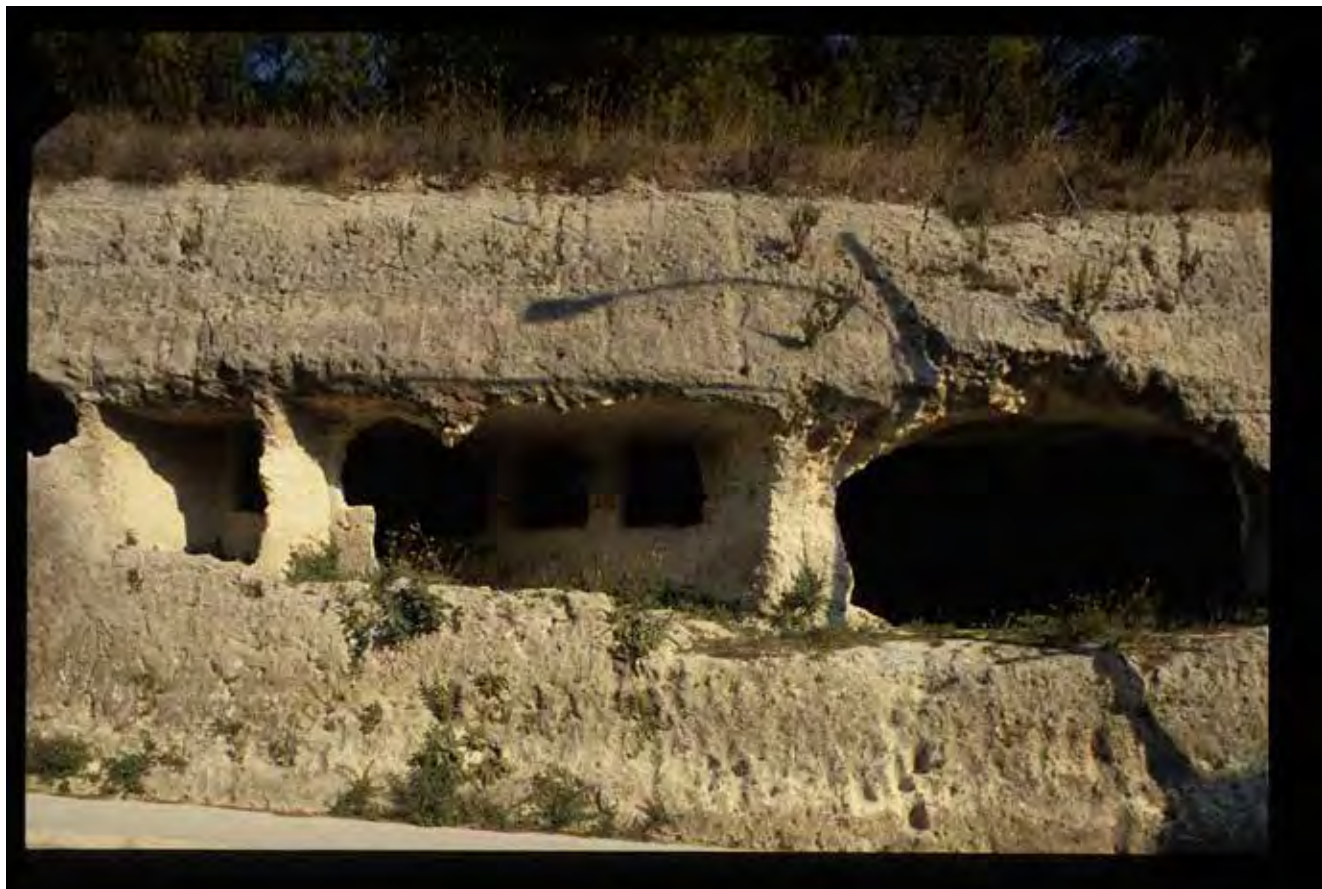
If the interior of the famous Zinzulusa cave recalls remote past, the interior of the church of San Pietro in Otranto, a little forced by the intricate streets of the center, emanates the Byzantine spirit so cultivated in the late Middle Ages by the Idruntini. Its four squat columns that support the barrel vaults of four cross-arms by setting a harmonious and small cylindrical central dome, are all frescoed with Greek inscriptions. Once again the classical influences betray the close relationships that have always been cultivated with the land of Omero (Homer).



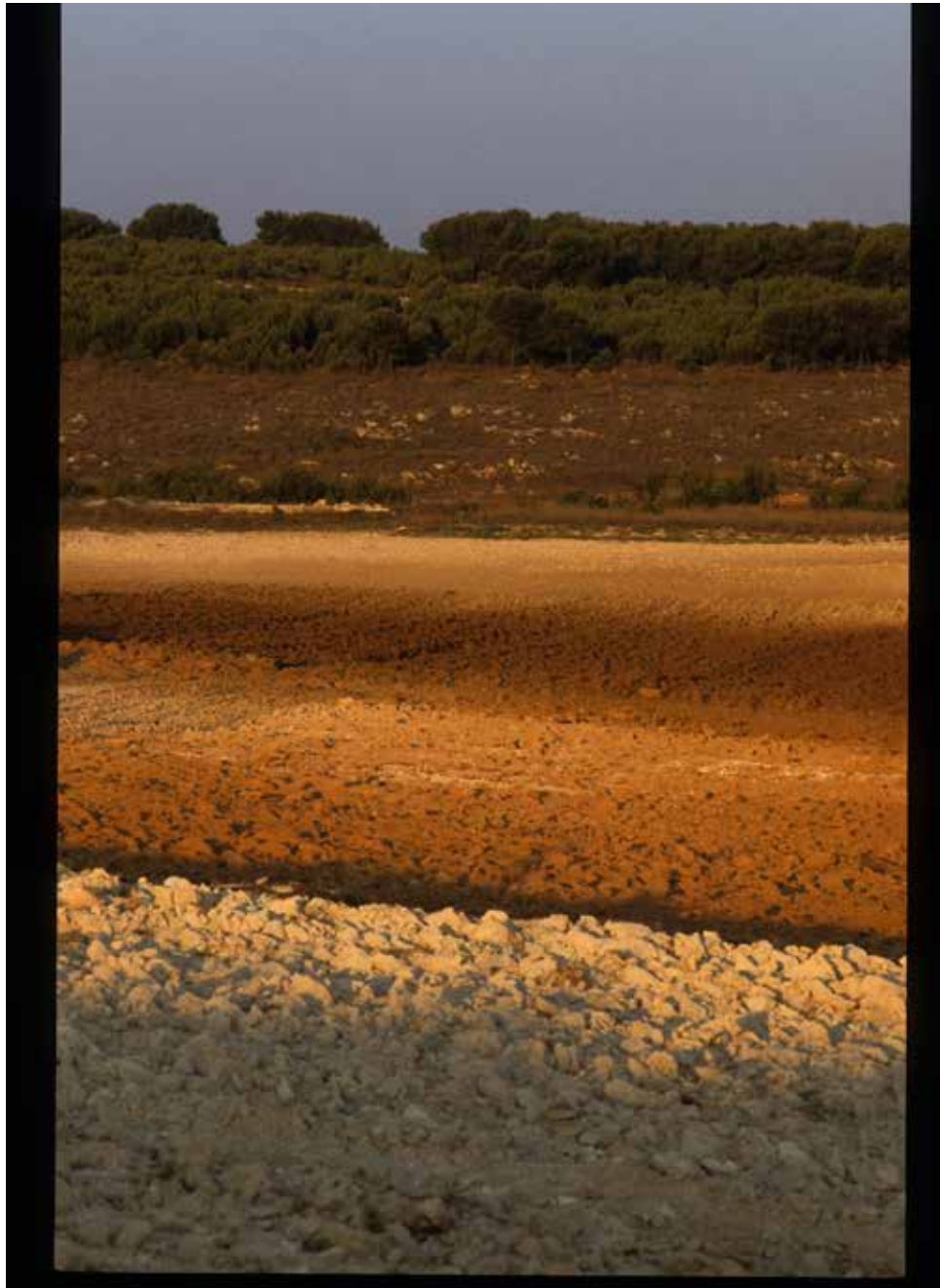










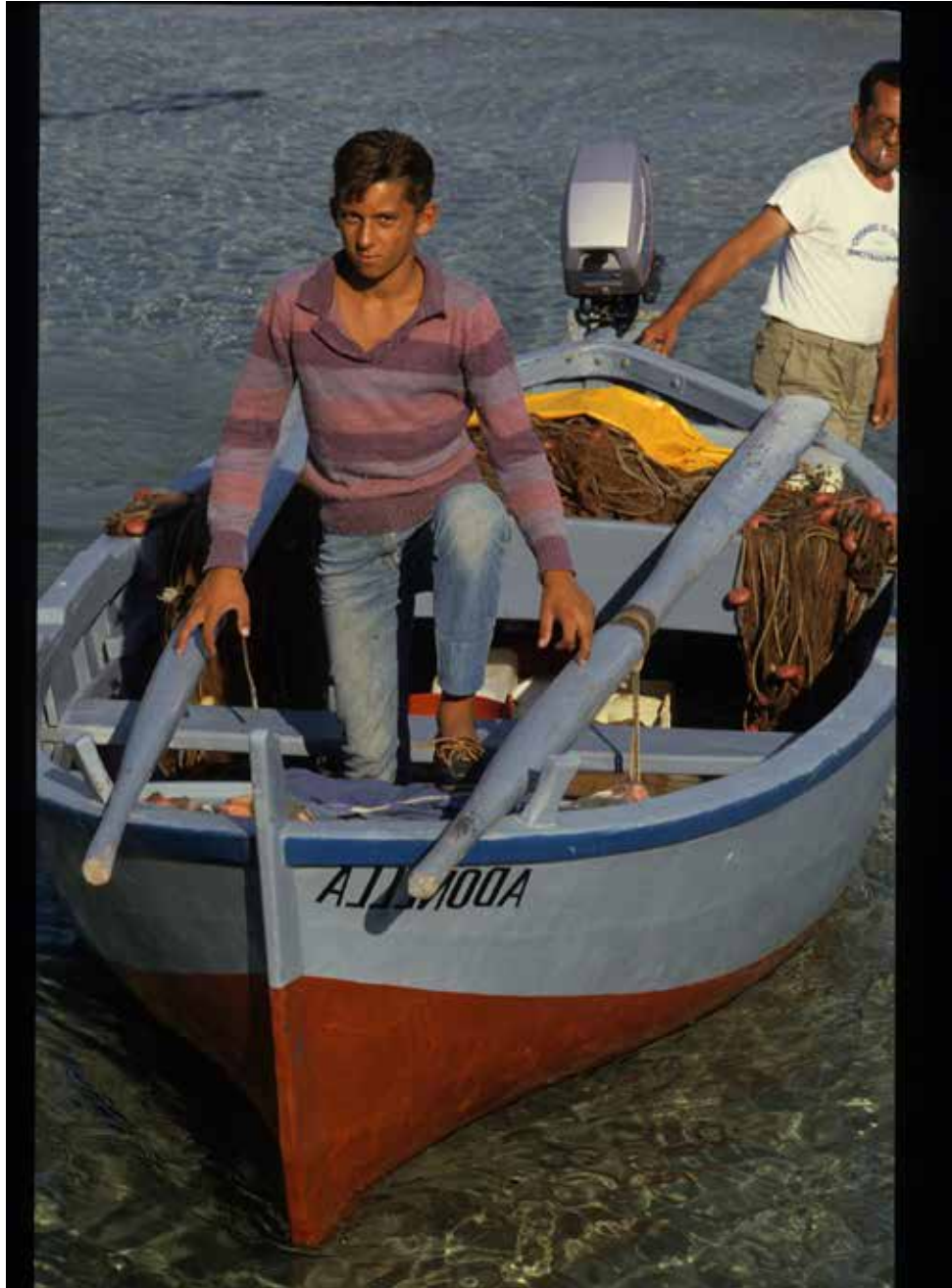












VAL D'ILLASI/TRAMIGNA: IL GIARDINO DEI CILIEGI

Senza Čechov. E' un angolo di Giappone nel veronese. Oltre venticinque chilometri di ciliegi in fiore che orchestrano tra marzo e aprile una morbida e fugace sinfonia floreale. Un mare mosso color panna dove galleggiano poche case pallide, sconosciute chiesette romaniche e steli di pietra rosata e sapore gaelico.

Quello primaverile delle valli d'Illasi e Tramigna è un poetico e onirico scenario in probabile via d'estinzione. La manuale raccolta delle grasse "more di Cazzano" e dei celebri "duronì", blasonate ciliegie richiestissime anche oltralpe, è infatti oramai una fatica poco amata e scarsamente redditizia per quel pugno di anime locali che ancora la pratica. "Meglio coltivare l'ulivo e la vite piuttosto che arrampicarsi tra i rami per raccogliere al più venti chili al giorno di ciliegie scampate ai capricci del cielo e della grandine" dicono i contadini che a giugno si incontrano ai mercati di Illasi e Cazzano pesando le cassette gonfie di frutti rossi, grandi, dolci e lucidi come biglie. E così, alle propaggini dei monti Lessini, già spuntano nell'infinito "giardino dei ciliegi" prepotenti macchie di Valpolicella e Soave DOC.

Per ora tuttavia la magica fioritura continua a incorniciare nella Val d'Illasi ville d'autore, come la seicentesca Sagramoso circondata da un parco secolare e la palladiana Carlotti-Perez-Pompei, e nella Val Tramigna sbiadite fattorie e sperdute o dimenticate chiesette come l'affrescata pieve romanica di San Pietro a Cazzano (XII secolo) o quella, più strutturata, di San Colombano (XVI sec.). Memorie che disegnano un angolo d'Italia da non perdere, un francobollo di natura intatta che stride con la vicina e trafficata asse industriale tracciata lungo la statale Verona-Vicenza.

Risalendo poi le valli in fiore verso l'altopiano della Lessinia i pendii d'acchito si spogliano denudando il territorio che in quota è caratterizzato da ampi pascoli geometricamente scanditi da muretti di pietra rosa, quella pietra di Prun con cui fu in buona parte edificata Verona.

Assieme a steli che richiamano le croci celtiche, qui astratte espressioni di scultura popolare a sfondo religioso, e alle antiche ghiacciaie circolari (le *giassare* che fino alla prima guerra mondiale furono i frigoriferi dei veronesi) le lastre rosate modellano un paesaggio arcano. Più secco di quello che a meridione esplode nel "giardino dei ciliegi" ma altrettanto suggestivo e raro.

VAL D'ILLASI/TRAMIGNA: THE CHERRY GARDEN

Without Čechov. It is a corner of Japan in the Verona area. Over twenty five kilometers of cherry trees in bloom that orchestrate a soft and fleeting floral symphony between March and April. A rough cream-colored sea where few pale houses float, unknown Romanesque churches and stems of pink stone and Gaelic flavor.

The spring one of the valleys of Illasi and Tramigna is a poetic and dream-like scenario likely to be extinguished. The manual harvest of the fat "black cherries of Cazzano" and the famous "duronì", emblazoned cherries also in demand beyond the Alps, is in fact now an unloved and poorly profitable effort for that handful of local souls who still practice it. "It is better to cultivate the olive tree and grapes than to climb among the branches to collect at most twenty kilos x day of cherries escaped from the twigs of the sky and hail" say the farmers who in June meet at the markets of Illasi and Cazzano weighing the swollen boxes of red fruits, large, sweet and shiny like marbles. And so, on the offshoots of the Lessini mountains, they already spring up in the infinite "cherry garden" overpowering spots of Valpolicella and Soave DOC.

For now, however, the magical flowering continues to frame designer villas in the Val d'Illasi, such as the XVII century Sagramoso surrounded by a centuries-old park and the Palladian Carlotti-Perez-Pompei, and in the Tramigna Valley faded farmhouses and lost or forgotten churches like the frescoed Romanesque parish church of San Pietro a Cazzano (XII century) or the more structured one of San Colombano (XVI century). Memories that draw a corner of Italy not to be missed, an intact stamp that clashes with the nearby and busy industrial axis drawn along the Verona-Vicenza road.

Going up the valleys in bloom towards the Lessinia plateau, the starting slopes are stripped, stripping the territory which at altitude is characterized by large pastures geometrically punctuated by pink stone walls, that Prun stone with which Verona was largely built.

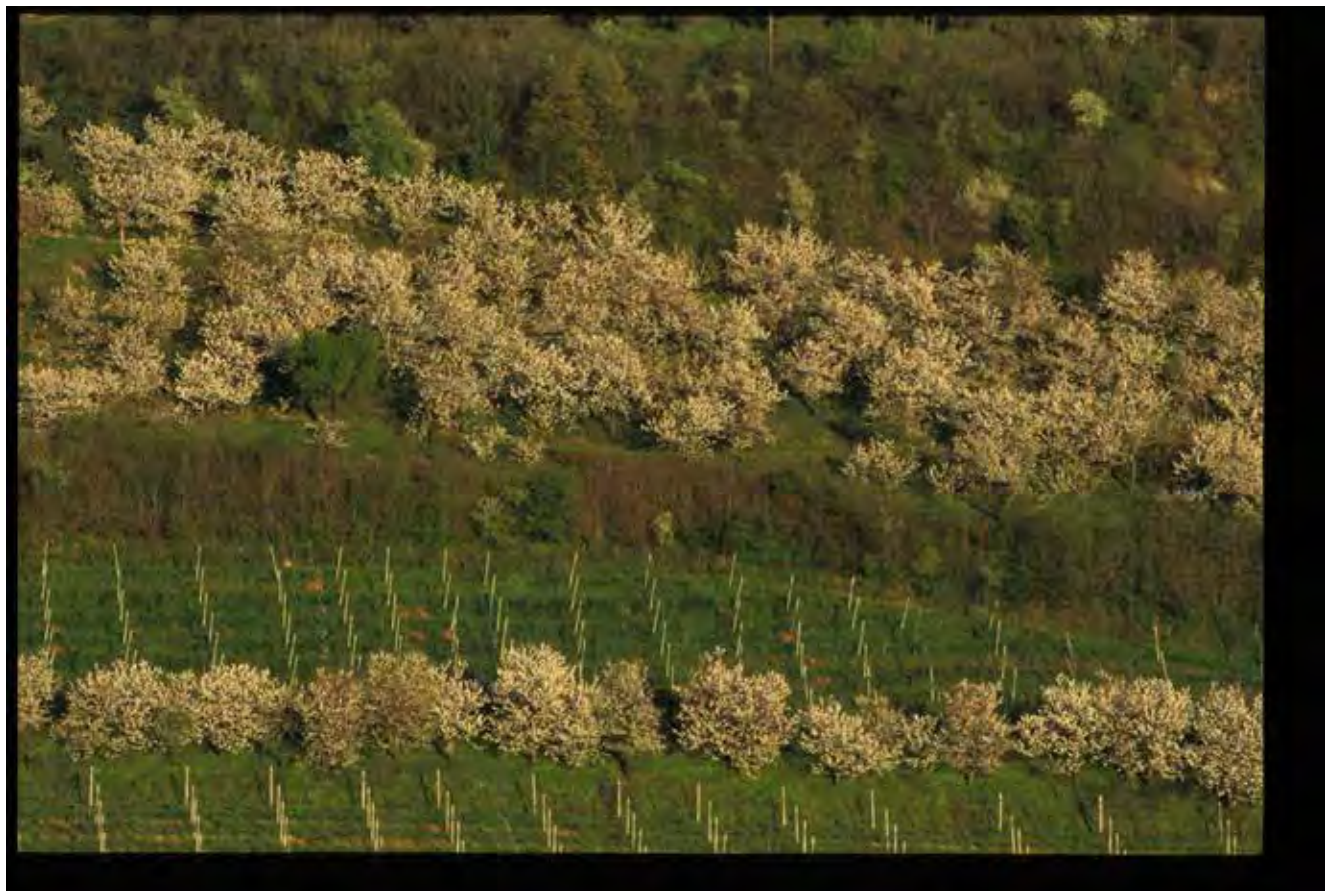
Together with stems that recall the Celtic crosses, here abstract expressions of popular sculpture with a religious background, and with the ancient circular glaciers (the jars that were the Veronese refrigerators until the IWW), the pinkish plates model an arcane landscape. Drier than that which explodes in the "cherry garden" in the south but equally suggestive and rare.

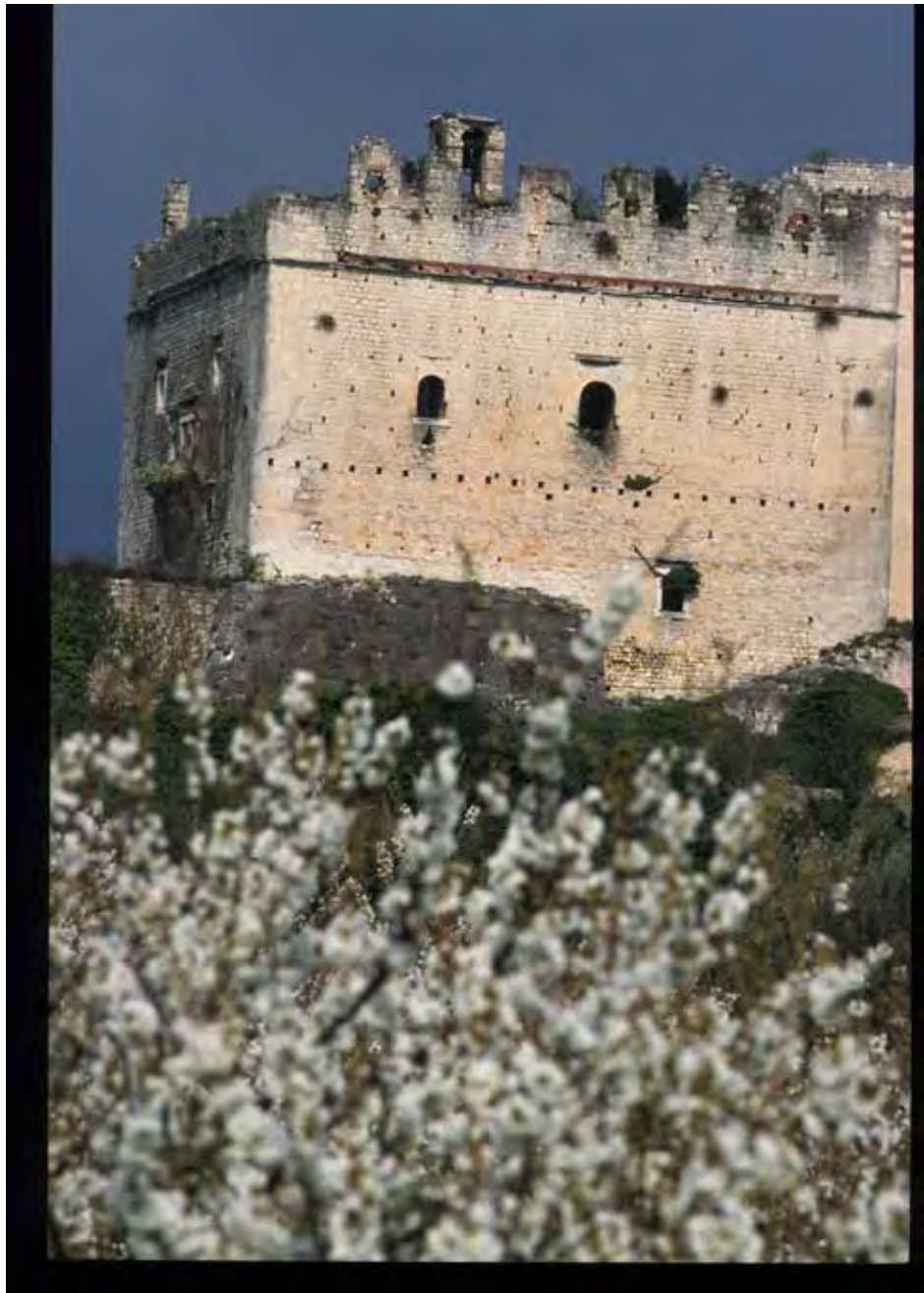
























LAGUNA DI MARANO E GRADO: EMOZIONI IN BATELA

Si scivola tra casoni di paglia e canneti dorati, paludi e barene, canali e lingue di sabbia. Sotto nuvole di svassi, strolaghe, garzette, aironi e cormorani. Là dove “mare e terra si sono sposati in abbandono e levità. In ampi fondali, acque immote e distese”. Più di quella veneziana, la spopolata laguna di Grado e Marano poetata da Biagio Marin (“La morte la me dise/ che la xe un’ilusion;/ ma un svolo de silise/ rasenta un barcon”), è un incontro tra cieli disegnati e acque livide, tra acidi tramonti alla Nolde e morbide albe alla Turner. Assieme raccontano le onde eccitanti di un passato sommerso in un evanescente arcipelago di isolotti: S. Giuliano, S. Pietro, S. Andrea, Anfora, Gorgo, Safon. Nomi che parlano di chiese, monasteri e ville gentilizie inghiottite dall’acqua e dal mistero.

A chiglia piatta, le *batele* usate dai pescatori lagunari navigano nel silenzio carico di emozioni seguendo le bricole -i pali che delimitano i canali percorribili qui dragati durante la prima guerra mondiale per trasportare armi e provvigioni in barba agli austriaci-, fiancheggiano i secolari casoni di giunchi ormai abitati solo durante i weekend, evitano le reti tubolari (cogolli) che spuntano alla bassa marea come anguille traslucide e pigre, e sfiorano le *colegie*, i covoni dei cacciatori che annunciano ora le motte, ora le macchie di tamerici ora le velme scintillanti di alghe.

Come nella notte dei tempi i centoventi soci della Cooperativa di San Vito di Grado e i centosettanta pescatori di Marano mietono la laguna rispettando un codice che risale al XIII secolo emanato sotto il Patriarcato di Aquileia (ritoccato nel XVII e poi alla fine dell’Ottocento dal sindaco maranese Rinaldo Olivotto) che assegna a ciascuno di stagione in stagione precisi specchi di acqua, a rotazione. “La pesca nelle valli lagunari sfrutta la tendenza naturale del novellame a migrare controcorrente, dal mare aperto verso le acque interne in primavera (la montada, ndr) e viceversa in autunno (la smontada). Che sia la pesca ai marson –ghiozzi neri-, ai branzini, ai cefali, alle anguille, ai dondoli, alle cappelunghe, alle vongole veraci seminate “a spaglio” e non concentrate, o agli ovuli di mare nei mesi invernali, è comunque una pesca difficile, che ha dei segreti. Bisogna prevenire le maree, fabbricarsi le trezze (reti da posta fisse, ndr), conoscere i fondali e saper “stumigiar” i pesci e cioè stuzzicarli con le *batele* spingendoli nelle reti. Il tutto senza servirsi di

strumentazioni sofisticate come si fa in alto mare. Insomma, il successo è solo frutto di un’esperienza tramandata nei secoli; non a caso oltre metà dei professionisti maranesi pesca al largo in acque profonde” dice Giuseppe Milocco, assessore all’ambiente di Marano ma ex abilissimo pescatore.

Quando nel 1969 Pasolini scelse l’isolotto di Safon per girare “Medea” e immortalare la Callas nei panni della principessa della Colchide, il tapo - come i gradesi chiamano le piatte barene della laguna- era conosciuto solo ai pescatori di bivalvi, di vongole e fasolari. Ancorato più o meno a metà strada tra Grado e Marano, oggi in estate Safon è il palcoscenico naturale di proiezioni cinematografiche *en plein air* organizzate per il piacere dei turisti e lo stupore degli unici tre umani che abitano la laguna tutto l’anno. Fino al secondo dopoguerra invece, tutti i pescatori vivevano nei casoni e andavano a Grado solo tre volte all’anno: a Natale, Pasqua e a luglio per la processione del Perdon nell’isola di Barbana dove sorge un santuario mariano. Ogni giorno passava il batelante a raccogliere il pesce fresco per portarlo al mercato di Grado e consegnava i generi alimentari d’uso quotidiano. Nell’isolotto di Anfora c’era infatti una scuola. Ora è in rovina. Il paesaggio però è immutato.

Le lagune di Marano e di Grado formano un fronte di isole e banchi sabbiosi tra la terraferma e il mare che delinea un arco di trenta chilometri teso nell’Adriatico, a nord di Lignano. Un dedalo di canali (sedicimila ettari) disegnato dai “tapi” che mutano colore col passare delle stagioni scandite dalla fioritura del limonio, il “fior di barena”. Un ecosistema unico, dall’equilibrio delicato tanto che per proteggerlo sono state create alcune riserve naturali di cui quella maranese della Valle di Canal-Novo è la più affollata di uccelli e di visitatori. Conta 238 specie di volatili: anatre, folaghe svernanti, limicoli, tarabusini, alzavole, martin pescatori, cannareccioni, porciglioni e morette fanno capolino tra i canneti e posano a turno per gli scatti di professionisti e ornitologi. In alternativa i birdwatchers esplorano l’Oasi avifaunistica alle foci dello Stella e il fiume Natissa che risale la piana di cannuce palustri fino all’ex porto romano di Aquileia dominato dalla celebre e metafisica basilica. Ma è la trecentesca torre di Marano il simbolo e il faro dei pescatori lagunari. Vigila, rivestita dai busti dei Provveditori veneti, il borgo arrotoato intorno alla vecchia darsena per secoli contesa tra la Repubblica della Serenissima e il Patriarcato di Aquileia. Qui, dove partono le gite in battello per la laguna, la gente è friulana ma

si sente veneta e parla un dialetto simile al veneziano: “se Venessia no la fossi, Maran saria Venessia” dicono orgogliosi del loro passato. La darsena è una ragnatela di pescherecci d’alto mare attrezzati per la pesca ravvicinata ai bivalvi (di conchiglie & Co., a mezzo miglio dalla costa). Dal 1920 servono anche la fabbrica Maruzzella che però oggi impiega solo poche donne, poche mogli di pochi pescatori. Si vedono al tramonto contro sfondi di reti nere, stese ad asciugare sul lungodarsena, rilassarsi al sole. Agli stessi raggi che a Grado indorano l’onorico reticolo urbano di calli e piazzette. Magico come la laguna che lo avvolge.

La Basilica di Aquileia: tra pesci di marmo

Come in laguna anche nella grandiosa e solenne Basilica di Aquileia, raggiungibile in battello risalendo il fiume Natissa, sguazzano pesci e molluschi. Disegnati nel mosaico pavimentale che dal 313 d.C. impreziosisce la navata centrale. Un incredibile bestiario (il più bello paleocristiano in Occidente), sacro e profano al contempo, i cui riferimenti simbolici sono ancora soggetti a interpretazioni. Ciò che è certo è che il pavimento musivo sollecitava interiormente, rafforzandolo nella scelta fatta, chi da adulto abbracciava una nuova fede attraverso il rito battesimale per immersione. Perché Aquileia, oltre a essere un importante centro commerciale sito lungo la via dell’ambra che collegava il nord Europa (le attuali Lituania e Lettonia) al Mediterraneo, ebbe un importante ruolo di evangelizzazione.

Così ecco esplodere in nove grandi riquadri divisi da fascioni di acanto Giona ingoiato dal mostro marino e Giona rigettato dal mostro, la lotta del gallo contro la tartaruga e poi diverse scene di pesca con pesci, crostacei, molluschi, polpi, razze. Tutto la fantasia e l’immaginario sulla fauna ittica sono rappresentati nei mosaici dell’aula teodoriana con colori vividi. Anche nel Museo Archeologico Nazionale che fa parte del complesso di Aquileia sono conservati frammenti di pavimentazioni musive provenienti dai dintorni che hanno per soggetto la fauna ittica. L’impatto al tramonto della Piazza del Capitolo verticalizzata dal campanile romanico, che si avvista anche dalla laguna di Marano e Grado, è suggestivo come affascinante resta la banchina romana lunga trecento metri in pietra d’Istria con doppio piano di carico, rampe e magazzini. Incorniciata dai cipressi dove scorreva un tempo il fiume Natisone-Torre, fu scalo di tutte le merci provenienti dal Mediterraneo e dall’area danubiana.

LAGOON OF MARANO AND GRADO: EMOTIONS IN BATELA

You slip between straw huts and golden reeds, marshes and sandbanks, canals and tongues of sand. Under clouds of grebes, strolaghe, egrets, herons and cormorants. Where “sea and land got married in abandonment and levity. In wide depths, still and expansive waters “. More than the Venetian one, the depopulated lagoon of Grado and Marano poetized by Biagio Marin (“La morte la me dise / che xe un ilusion; / ma un volo de silise/ rasenta un barcon”), is a meeting between drawn skies and clear waters, between acid Nolde sunsets and soft Turner sunrises. Together they tell the exciting waves of a submerged past in an evanescent archipelago of islets: S. Giuliano, S. Pietro, S. Andrea, Anfora, Gorgo, Safon. Names that speak of churches, monasteries and noble villas swallowed up by water and mystery.

With flat keel, the batele used by the lagoon fishermen sail in the silence full of emotions following the bricole -the poles that delimit the canals dredged here during the First World War to transport weapons and provisions in defiance of the Austrians-, flank the centuries-old huts of rushes now inhabited only on weekends, avoid the tubular nets (cogolli) that emerge at low tide like translucent and lazy eels, and touch the colegie, the sheaves of the hunters who announce now the *motte*, now the tamarisk spots now the sparkling veils of algae.

As in the mists of time, the one hundred and twenty members of the Cooperative of San Vito di Grado and the one hundred and seventy fishermen of Marano reap the lagoon respecting a code dating back to the thirteenth century issued under the Patriarchate of Aquileia (remodeled in the seventeenth and then in the late nineteenth century by the mayor Maranese Rinaldo Olivotto) which assigns to each season precise season mirrors of water, in rotation. “Fishing in the lagoon valleys exploits the natural tendency of juveniles to migrate against the current, from the open sea to the inland waters in spring (la montada, ndr) And vice versa in autumn (the dismount). Whether it’s fishing for marsons - black snails -, sea bass, mullet, eels, rocking chairs, cappelungas, wild clams sown “broadcaster” and not concentrated, or sea “ovuli” in the winter months, is however a difficult fishing, which has secrets. We must prevent the tides, fabricate the *trezze* (fixed gillnets), know the seabed and know how to “stumble” the fish, that is, tease them with *batele* by pushing them into the nets. All without using sophisticated equipment as is done on the high seas. In short, success is only the result of an experience handed down over the centuries; It is no coincidence that more than half of the Maranese professionals

fish offshore in deep waters, “says Giuseppe Milocco, Marano’s councilor for the environment but a very skilled fisherman.

When in 1969 Pasolini chose the islet of Safon to shoot “Medea” and immortalize Callas as the princess of Colchide, tapo - as the people of Grado call the flat sandbanks of the lagoon - was known only to bivalve, clam and cockles. Anchored more or less halfway between Grado and Marano, today in the summer Safon is the natural stage of open-air film screenings organized for the pleasure of tourists and the amazement of the only three humans who inhabit the lagoon all year round. Until the second post-war period, however, all the fishermen lived in the *casoni* and went to Grado only three times a year: at Christmas, Easter and in July for the procession of Perdon on the island of Barbana where a Marian shrine stands. Every day he spent the batelante collecting fresh fish to bring it to the Grado market and delivering daily food items. In fact, there was a school on the islet of Anfora. It is now in ruins. However, the landscape is unchanged.

The lagoons of Marano and Grado form a front of islands and sandy banks between the mainland and the sea which delineates a thirty kilometer long stretch in the Adriatic, north of Lignano. A maze of canals (sixteen thousand hectares) designed by the “tapi” that change color with the passing of the seasons marked by the flowering of the lemon, the “fior di barena”. A unique ecosystem with a delicate balance so that some nature reserves have been created to protect it, of which the Maranese one of the Canal-Novo Valley is the most crowded with birds and visitors. It counts 238 species of birds: ducks, wintering coots, waders, bitterns, teals, kingfishers, reed-bats, pigs and tufted duck peeks among the reeds and pose in turn for the shots of professionals and ornithologists. Alternatively, birdwatchers explore the birdlife oasis at the mouths of the Stella and the Natissa river which goes up the marshy straw plain to the former Roman port of Aquileia dominated by the famous and metaphysical basilica (see below). But the 14th century tower of Marano is the symbol and lighthouse of the lagoon fishermen. Control, covered by the busts of the Provveditori Veneto, the village rolled around the old dock for centuries disputed between the Republic of the Serenissima and the Patriarchate of Aquileia. Here, where the boat trips to the lagoon leave, people are Friulian but feel Venetian and speak a dialect similar to Venetian: “if you were not Venessia, Maran saria Venessia” say proud of their past. The dock is a cobweb of deep-sea fishing boats equipped for fishing clo-

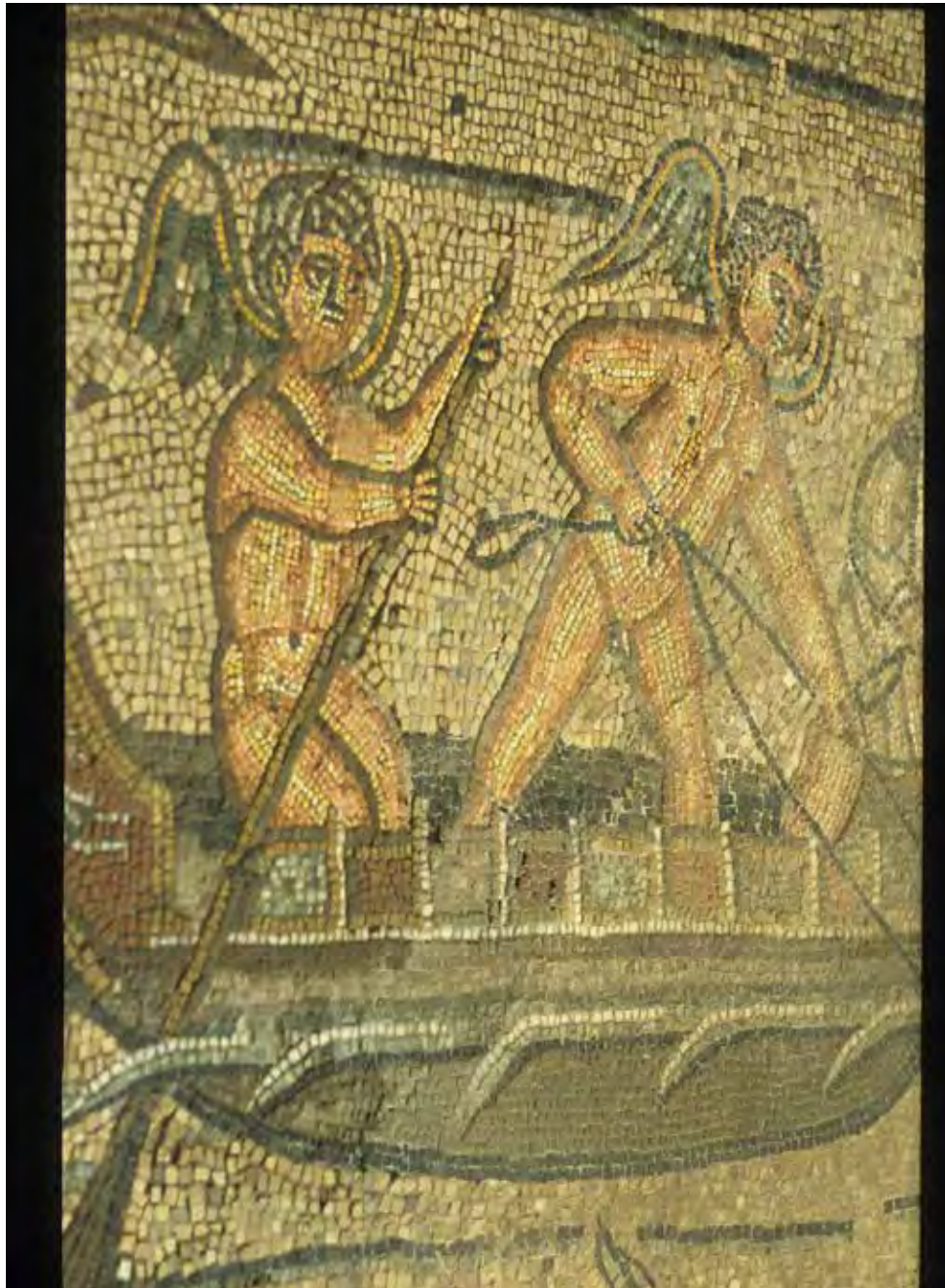
se to the bivalves (of shells & Co., half a mile from the coast). Since 1920 they have also served the Maruzzella factory which, however, now employs only few women, few wives of few fishermen. They can be seen at sunset against the backgrounds of black nets, hung out to dry on the waterfront, relaxing in the sun. To the same rays that in Grado decorate the dreamlike urban network of streets and squares. As magical as the lagoon that surrounds it.

The Basilica of Aquileia: between marble fish

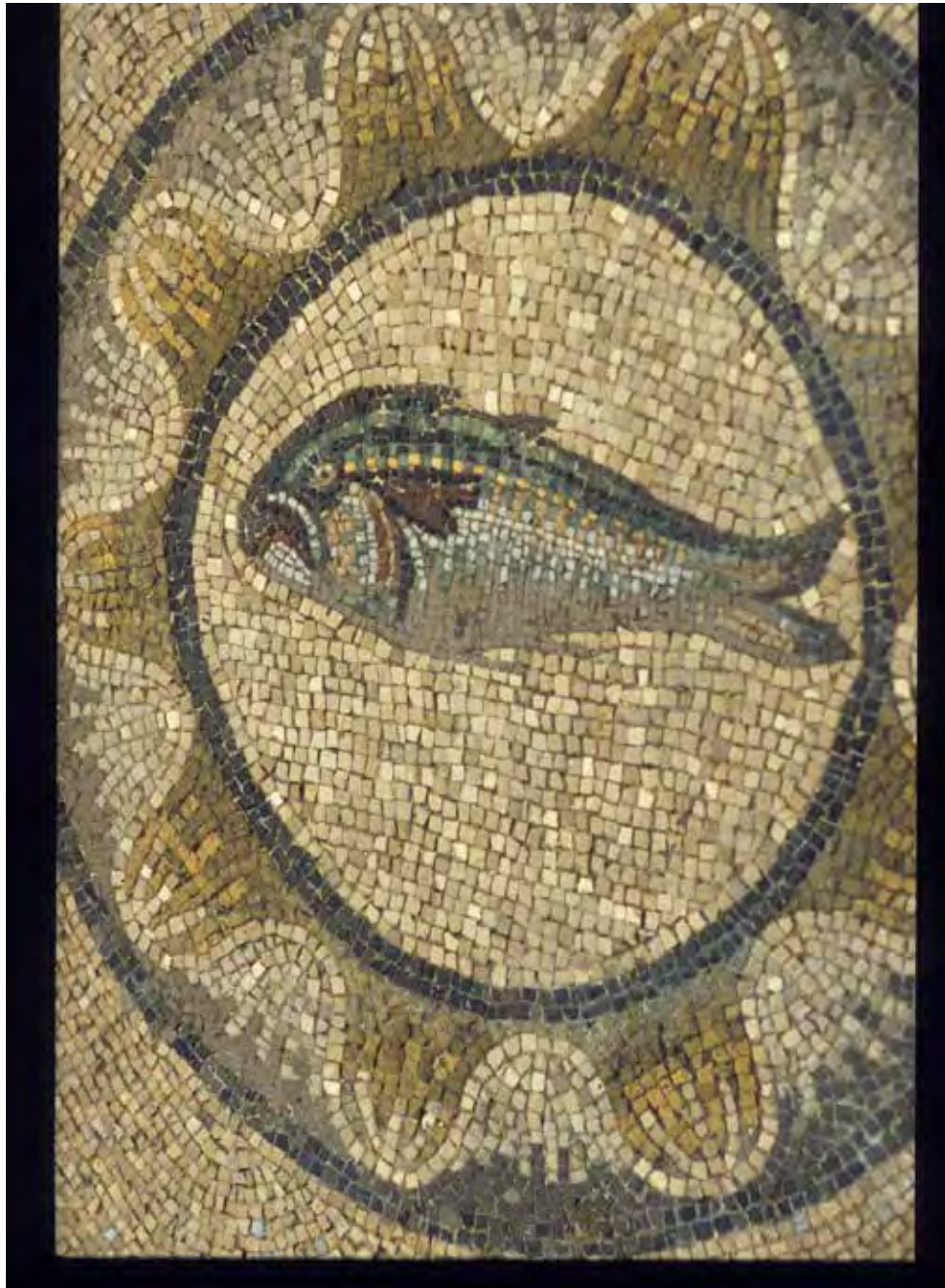
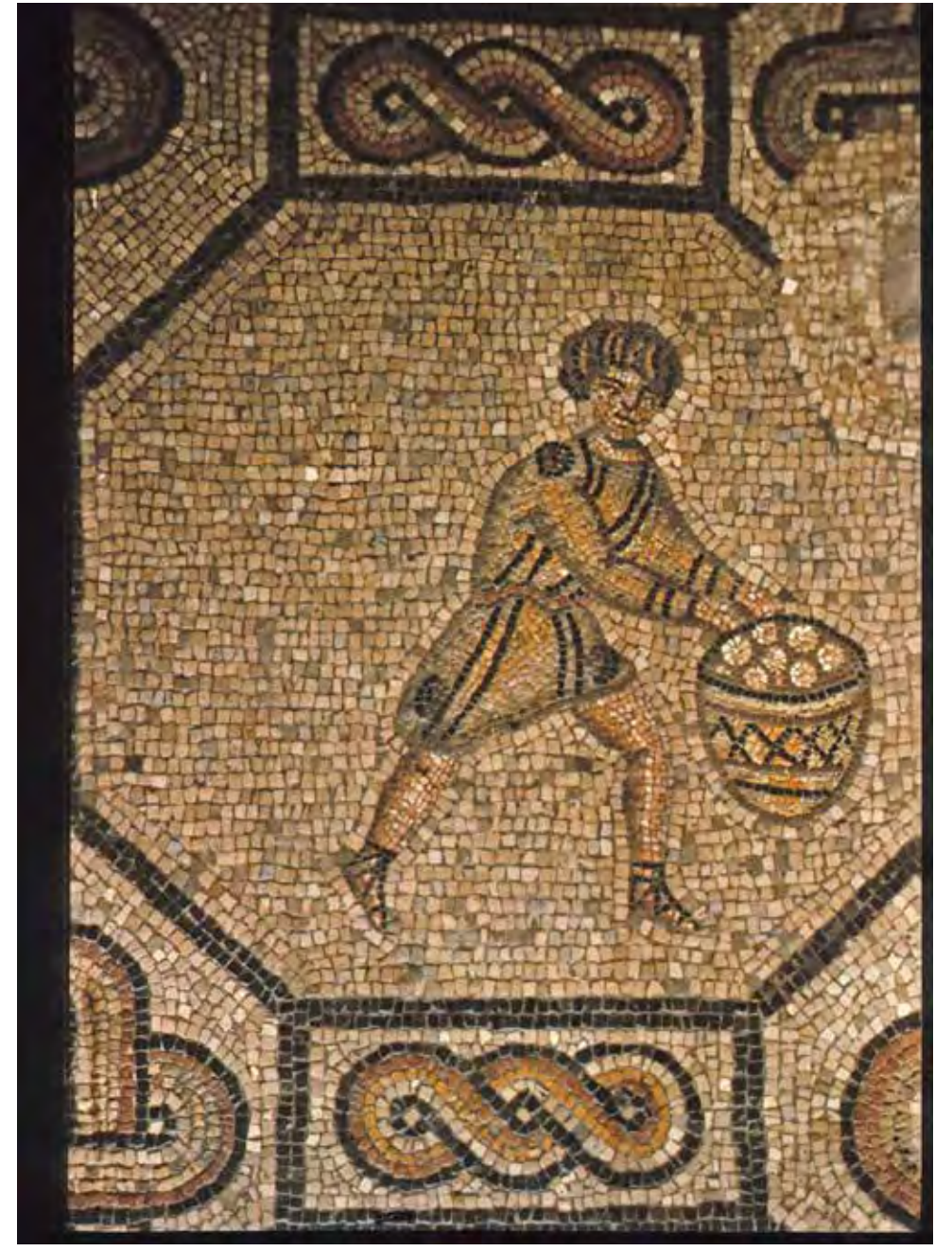
As in the lagoon, even in the grandiose and solemn Basilica of Aquileia which can be reached by boat going up the Natissa river, fish and shellfish splash around. Designed in the mosaic floor that from 313 A.D. embellishes the central nave. An incredible bestiary (the most beautiful early Christian in the West), sacred and profane at the same time, whose symbolic references are still subject to interpretation. What is certain is that the mosaic floor solicited inwardly, reinforcing it in the choice made, who as an adult embraced a new faith through the baptismal ritual by immersion. Because Aquileia, in addition to being an important commercial center located along the amber road that connected northern Europe (today’s Lithuania and Latvia) to the Mediterranean, played an important role in evangelization.

So here explode in nine large panels divided by acanthus bands Jonah swallowed by the sea monster and Jonah rejected by the monster, the fight of the rooster against the turtle and then several fishing scenes with fish, crustaceans, molluscs, octopuses, stingrays. All the imagination and imagery about fish fauna are represented in the mosaics of the Theodorian classroom with vivid colors. Also in the National Archaeological Museum which is part of the Aquileia complex there are fragments of mosaic pavements from the surroundings which have as their subject the fish fauna. The impact at sunset of Piazza del Capitolo verticalized by the Romanesque bell tower, which can also be seen from the lagoon of Marano and Grado, is suggestive as fascinating is the three hundred meters long Roman quay in Istrian stone with double loading floor, ramps and warehouses. Framed by the cypresses where the Natisone-Torre river once flowed, it was a stopover for all goods from the Mediterranean and the Danubian area.





















TUFO E TERME: A SPASSO CON DAVID LEAVITT

Il terreno italiano di David Leavitt, postminimalista di successo con “Ballo di Famiglia” del 1986, è quello accennato nel racconto “Le strade che portano a Roma” pubblicato nel 1990: le terme di Saturnia, gli autentici e solitari dintorni di Montemerano, Sovana, Semproniano, Pitigliano, Rocchette di Fazio e, per buon vicinato, la Maremma. Lanciato in Italia e in Europa dalla critica Fernanda Pivano ha vissuto nello stivale dal 1993 (un anno a Firenze e poi nell’Urbe) all’11 settembre del 2001, nella “sua” Semproniano, un solitario e semiabbandonato borgo di 600 anime (di quelle felici di poter parlare con gli sconosciuti), adagiato su di un crinale a nove chilometri dalle “magiche” terme di Saturnia. E’ venuto dall’esclusiva e mondana East Hampton di Long Island nello stato di New York a sciacquare i panni nell’Albegna, il fiume che si slabbra e si ricuce in canyon fordiani dalle pendici dell’Amiata, il Monte Labbro per inciso, ai ventosi lidi di Orbetello. Fiume che lava gli zoccoli dei cavalli avellinesi, montati alla buttero per il piacere dei turisti, o dei cinghiali anarchici la cui costosissima caccia è riservata a pochi intimi.

La sua dunque è una Toscana ruvida, silente. E’, Hotel Terme di Saturnia in disparte, l’angolo selvaggio del vecchio feudo aldobrandesco: uno scenario lontano e diverso da quello mediceo invaso da tanti americani e inglesi. Onore alla scelta dunque.

Le acque termali di Saturnia sono magiche e benefiche. Verdi, calde e fragranti; ideali per oziare nell’acqua o fare i fanghi i piega la testa sotto le cascatelle e il corpo diventa un fantasma nell’acqua scura, con l’odore di zolfo che è lo stesso dei peti. Per pelli senza grinze, sempre giovani. E se si arriva con una piccola ferita scompare subito, aiutano il sonno e rilassano. Intorno il paesaggio è selvaggio e non è come il senese che è più modellato. Con Mark, aspettando marzo quando la casa dovrà essere terminata perchè devo lasciare Roma, veniamo o qui all’Hotel Terme o al piccolo Hotel Villa Clodia di Saturnia che domina dall’alto i vapori termali: è più scomodo per fare i bagni ma di charme e meno costoso. Sono ambienti tranquilli e interessanti”. Leavitt infatti ha amato e ancora ama la Maremma perchè non è il Chianti che è troppo americanizzato come Todi “dove ormai sembrava di essere a East Hampton”.

“Certo anche Saturnia (dove ebbe casa Antonioni, habitué delle terme, ndr) cresce molto, ed è un po’ rischioso perché la gente vuole approfittare del turismo. Spero solo in modo intelligente, cercando un turismo consapevole; hanno costruito diversi nuovi appartamenti però sono miniappartamenti che non sono brutti. Anch’io ho preso un pied à terre ma in USA: ai tempi, dopo tanti anni in città, dissi basta alla vita mondana di Roma che forse era peggio di Milano; una città molto stressante, carica di smog. Sono arrivato alle terme teso e intossicato, con i polmoni pieni di benzina e gli occhi golfi di violenza perché ho assistito a un tentato suicidio al Colosseo: un signore che voleva buttarsi giù tra i camion dei pompieri accorsi a sirene spiegate”.

Gli amici, chef, maremmani

“A Semproniano ho avuto due amici che gestivano il miglior ristorante della zona, Il Mulino. Proprio Giampaolo e Pina mi hanno consigliato, una volta stanziato in Maremma, di fotografarmi subito e poi di rifarlo dopo un anno per vedere la differenza: sarei stato un altro, di sicuro. Mi sono fidato di loro perché cucinavano benissimo: dal cinghiale all’acquacotta. Li ho traditi, a casa, quando bevevo il mio vino preferito: le Lacrime di Moro d’Alba che sa di violetta ed è marchigiano.

I dintorni di Saturnia

“Tra le città di tufo mi piace Sovana ma soprattutto adoro, più all’interno, Semproniano che come paese non è speciale. E’ normale, simpatico. E autentico. Un gioiello, a soli tre chilometri, è invece il microborgo di Rocchette di Fazio (pittoresca rocca aldobrandesca accerchiata da case trecentesche abitate oggi da circa 30 abitanti, ndr) che sembra davvero un francobollo dell’Italia Medioevale. E poi l’”Olivone” che è un albero spirituale: anche da lontano impressiona quest’enorme olivo più vecchio del Cristo, con una base di oltre dieci metri e la chioma possente che nasconde i rami nevrastenici. Di fatto io conosco solo questa zona perché quando sono stato in Maremma non ho mai viaggiato lontano in macchina; mi volevo rilassare e anche Montalcino diventava lontana come il monastero di Sant’Antimo che pure è splendido. Vicino c’è Montemerano che è molto bella e ha un ristorante rustico famoso che non mi piace perché è un po’ pretenzioso”.

Le passeggiate

Leavitt a Saturnia ha camminato molto in compagnia di un Fox-Terrier, e di Mark il suo compagno. Come scrisse “ci sono tanti sentieri nella Maremma. La palude. Ed era una palude, nel Trecento. Adesso è una terra selvaggia, piena di cinghiali.

I nostri cani, i maremmani, sono i più feroci d’Italia, e bianchi come la neve. Una bella passeggiata unisce l’Hotel Terme con Saturnia; è la vecchia strada romana che scende dal paese e incontra solo una piccola casa: ...un sentiero di ciottoli abbandonato che parte dalle mura di cinta in rovina di Saturnia, in cima alla collina, e passa vicino alla casa di Fulvia. E’ un’antica strada romana dei tempi di Nerone. Il sentiero irregolare e pieno di cunette si stringe e si allarga, e ogni tanto sparisce del tutto sotto gli sterpi e le erbacce che lo soffocano...”

I gatti “maremmani”

“Tutta la zona è piena di gatti. Non c’è porta o scalino nei borghi senza gatti: tre, quattro, cinque assieme”.

Uno stile di vita interessante, quello italiano

“Ho scritto un romanzo sul periodo postminimalista (gli anni Ottanta, ndr); il mio stile è cambiato non perché ero in Italia ma perché avevo acquisito una prospettiva più internazionale: l’America è molto provinciale. Quando sono arrivato in Italia ho letto e imparato molto e il soggiorno altrove mi ha permesso di scrivere sulla vita americana da fuori, da una prospettiva lontana. Sono stato felice in Toscana e non potevo immaginare di vivere negli Stati Uniti per più di due o tre mesi all’anno; forse mi piaceva stare straniero più di tutto, mi piaceva stare in una cultura molto diversa dalla mia e preferivo l’Italia ad altri paesi europei. Per esempio in Francia c’è sempre, usando una metafora e cioè quella del cibo, un senso di superiorità, di complicazione; in Inghilterra la gastronomia è orribile, e si sa che il cibo è cultura ed è una cartina tornasole. In Italia la cucina è sempre semplice ma fatta molto bene. Rappresenta una sorta di lifestyle che amo molto. Dell’Italia apprezzo l’abitudine della gente che fa sempre le stesse cose seguendo una stessa linea anche se non ha senso. Negli USA continuano a cambiare: oggi cibi dietetici, domani ingrassanti, oggi solo vegetali e vegani e vitamine e domani ormoni di pollo e steaks”.

E poi c’è più tradizione in Italia; la verità è che ci si sente sempre meglio non vivendo nel proprio paese... *in the country where you are not*. Comunque mi piace l’italico senso ordinario delle cose, e il cappuccino. Perfino la burocrazia per me è una... challenge, una sfida, un mettersi a confronto che è interessante: mi sentivo trionfare quando riuscivo ad avere un permesso, un’autentica, anche se sapevo che dovevo perdere a volte un sacco di tempo per ottenerla. Insomma c’è qualcosa da imparare dalla burocrazia italiana”.

TUFO AND SPAS: WALKING WITH DAVID LEAVITT

The terrain of David Leavitt, successful post-minimalist with the “Family Ball” of 1986, is the one mentioned in the story “The roads that lead to Rome” published in 1990: the spas of Saturnia, the authentic and solitary surroundings of Montemerano, Sovana, Semproniano, Pitigliano, Rocchette di Fazio and, for good neighborhood, the Maremma. Launched in Italy and in Europe by the critic Fernanda Pivano, lived in Toscana from 1993 (one year a part in Rome) to 11 September 2001, in “his” Semproniano, a lonely and semi-abandoned village of 600 souls (of those happy to be able to talk to strangers), lying on a ridge nine kilometers from the “magic” spa of Saturnia. He came from the exclusive and fashionable East Hampton of Long Island in the state of New York *to rinse clothes in the Albegna*, the river that is ransacked and is sewn into Ford canyons from the slopes of the Monte Amiata, Monte Labbro incidentally, to windy shores of Orbetello. River that washes the hooves of Avellinesi horses, mounted by the *butteri* for the pleasure of tourists, or anarchist boars whose expensive hunting is reserved for a few close friends.

His therefore is a rough, silent Tuscany. It is the Hotel Terme di Saturnia on the sidelines, the wild corner of the old Aldobrandesco fiefdom: a faraway and different scenario from the Medici invaded by many Americans and British. Honor to the choice therefore.

The thermal waters of Saturnia are magic and beneficial. Green, warm and fragrant; ideal for lounging in the water or making mud, bend your head under the waterfalls and your body becomes a ghost in the dark water, with the smell of sulfur which is the same as that of the *peti*. For wrinkle-free, always young skin. And if you arrive with a small wound it disappears immediately, they help sleep and relax. All around the landscape is wild and it is not like the Senese that is more modeled. With Mark, waiting for March when the house had to be finished because I had to leave Rome, we came either here to the Hotel Terme or to the small Hotel Villa Clodia in Saturnia which dominates the thermal vapors from above: it is more uncomfortable to bath but it's charming and cheaper. They are peaceful and interesting environments “. Leavitt in fact loved and still loves Maremma because it is not Chianti that is too Americanized as Todi “where it now seemed to be in

East Hampton”.

“Of course, Saturnia (where Antonioni lived, a regular in the spa, ndr.) Is also growing a lot, and is a bit risky because people want to take advantage of tourism. I only hope in an intelligent way, looking for a conscious tourism; they have built several new apartments but they are small apartments that are not ugly. I too took a *pied à terre* but in the USA: at the time, after so many years in the city, I said enough to the social life of Rome which was perhaps worse than Milan; a very stressful city, full of smog. I arrived at the spa tense and intoxicated, with lungs full of gasoline and eyes full of violence because I witnessed an attempted suicide at the Colosseum: a gentleman who wanted to jump down among the fire trucks rushed to the sirens explained “.

Friends, chefs, Maremmani

“In Semproniano I had two friends who ran the best restaurant in the area, Il Mulino. Just Giampaolo and Pina advised me, once settled in Maremma, to photograph me immediately and then to do it again after a year to see the difference: I would have been another, for sure. I trusted them because they cooked very well: from wild boar to acquacotta. I betrayed them, at home, when I drank my favorite wine: the Lacrime di Moro d’Alba which tastes of violet and is from the Marche region.

The surroundings of Saturnia

“Among the tuff cities I like Sovana but above all I love, more inland, Semproniano which as a country is not special. It is normal, nice. It is authentic. A jewel, just three kilometers away, is the micro-village of Rocchette di Fazio (a picturesque Aldobrandes fortress surrounded by fourteenth-century houses inhabited today by about 30 inhabitants, ed.) Which really looks like a stamp of Medieval Italy. And then the “Olivone” which is a spiritual tree: even from afar it impresses this huge olive tree older than Christ, with a base of over ten meters and the powerful crown that hides the neurasthenic branches. In fact I only know this area because when I was in Maremma I never traveled far by car; I wanted to relax and even Montalcino became as distant as the monastery of Sant’Antimo which is also splendid. Nearby is Montemerano which is very beautiful and has a famous rustic restaurant that I don’t like because it is a bit pretentious “.

The walks

Leavitt in Saturnia walked a lot in the company of a Fox-Terrier, and Mark, his partner. As he wrote “there are many paths in the Maremma.

The swamp.

“...Maremma was a swamp in the fourteenth century. Now it is a wild land, full of wild boars. Our dogs, the Maremmani, are the fiercest in Italy, and white as snow. A nice walk connects the Hotel Terme with Saturnia; it is the old Roman road that descends from the village and meets only a small house: ... an abandoned cobblestone path that starts from the ruined city walls of Saturnia, at the top of the hill, and passes near Fulvia’s house. It is an ancient Roman road from Nerone’s time. The irregular path full of bumps narrows and widens, and every now and then it completely disappears under the brushwood and weeds that suffocate it ... “

An interesting lifestyle, the Italian one

“I wrote a novel about the post-minimalist period (the eighties, ndr); my style changed not because I was in Italy but because I had acquired a more international perspective: America is very provincial. When I arrived in Italy I read and learned a lot and my stay elsewhere allowed me to write about American life from a distant perspective. I was happy in Tuscany and I could not imagine living in the United States for more than two or three months a year; perhaps I liked being a foreigner more than anything, I liked being in a culture very different from mine and I preferred Italy to other European countries. For example, in France there is always, using a metaphor namely that of food, a sense of superiority, of complication; in England the gastronomy is horrible, and we know that food is culture and is a litmus test. In Italy cooking is always simple but very well done. It represents a kind of lifestyle that I love very much. I appreciate the habit of Italy, of people who always do the same things along the same line even if it doesn’t make sense. In the USA they continue to change: diet foods today, fattening tomorrow, vegetables and vegans today and vitamins and chicken hormones and steaks tomorrow.

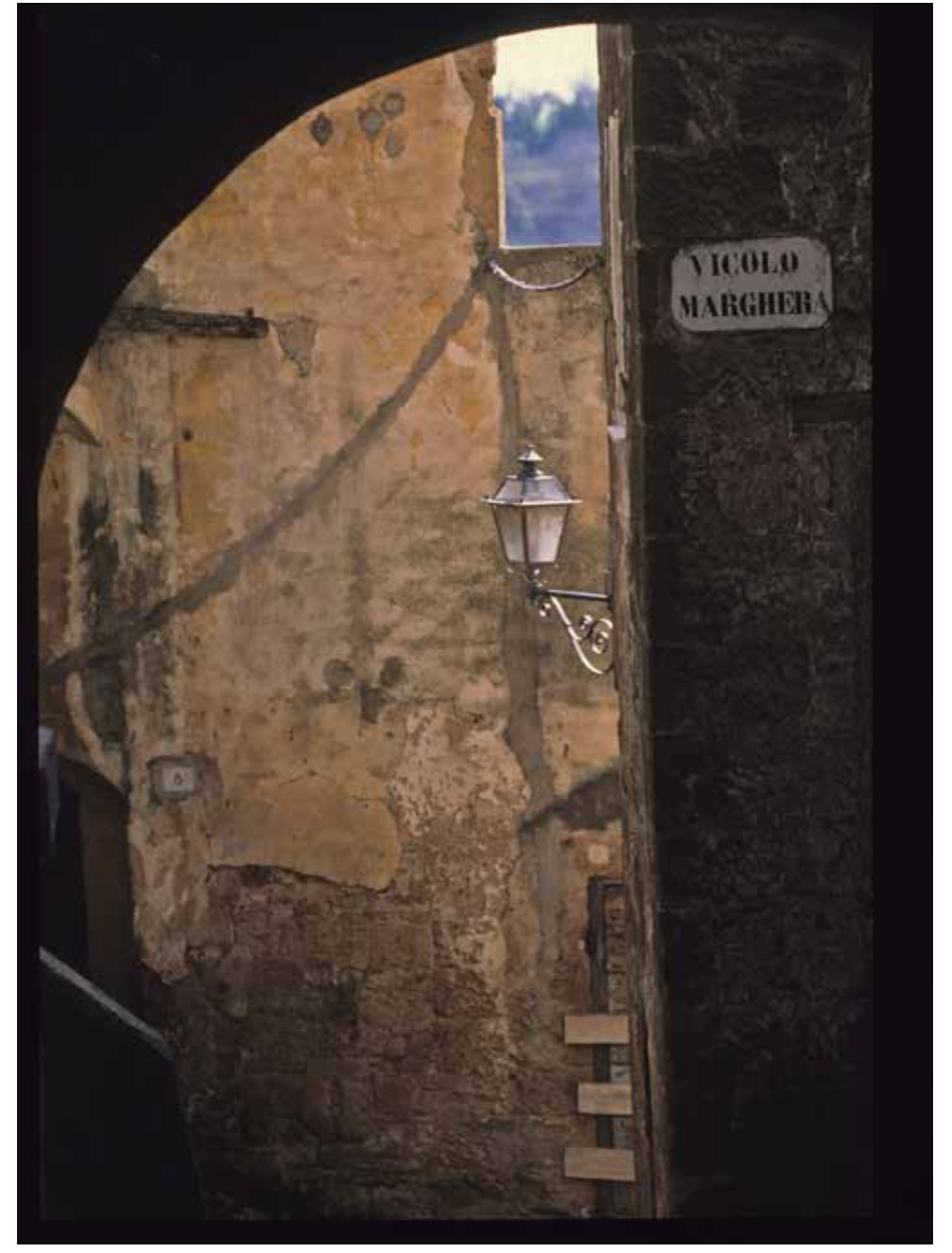
And then there is more tradition in Italy; the truth is that it always feels better not living in your own country ... *in the country where you are not*. However, I like the Italian ordinary sense of things, and I love cappuccino. Even bureaucracy for me is a ... challenge, yes a challenge, a confrontation that is interesting: I felt triumph when I managed to get a permit, there is something to learn from Italy! “





















A TOAST TO TIEPOLO

The hills which gently roll from Vicenza to Padova are embossed with magnificent villas, built in the XVIth century by renowned architect Palladio and his followers, to please the vanity and whims of Venetian aristocracy.

Palladio is not this northeastern Italian region's only celebrated son. It is also the birthplace of his contemporary, Giambattista Tiepolo (1669-1770). Plans are underway to honor the 300th anniversary of the painter's birth this year. Tiepolo is credited with having most elegantly depicted the splendor and grandeur of patrician Venice. Perhaps prompted by an awareness of their own commercial decline, 18th century Venetians commissioned works which glorified the city-state's former supremacy to decorate their country homes in the outlying areas. Series of frescoes were created much in the manner of theatre backdrops, depicting sunny and allegorical scenes.

Tiepolo was one prominent artist whose work best represents the aristocracy's evasive tendency. Fine examples of his art can be seen in the Villa Valmarana at Nani di Monte Berico, the Loschi Zileri Dal Verme at Biron, in the Cordellina at Montecchio Maggiore, as well as the in Villa Pisani in the town of Stra, which dominates the Brenta River valley.

Tiepolo's works enrich the walls and ceilings of the luxurious Vicentine country residences with precious allegorical figures, capricious heavens, timeless visions of the planet Uranus, melodramatic and moving mythical scenes, feminine personifications of virtue (vices were ever masculine to Tiepolo), exuberant colors and a decorative, naturalistic virtuosity. Together, these ingredients combine to create a colorful orchestration, both light and full of rhythms reminiscent of the innumerable theater productions presented in the "city on the lagoon" in the 1600's.

The "Tiepolesque" villas are open to the public, and are all within a few miles of one another. They differ from many other aristocratic residences in that the frescos were not painted after construction was completed, as in the case of many palladian villas decorated by other artists. Rather, Tiepolo painted while construction was going on, which often allowed the artist to bend the structure to his artistic will.

Tiepolo had already achieved no small fame by this time, over-paid and often adulated to the point of eclipsing the architects with whom he worked. He

actually led the life of a lord, surrounded by a pack of greyhounds, his parrots and an ostentatious display of fine jewels.

Visiting the Vicentine villas, it is therefore interesting to see the resulting contrast between the gaiety of the frescoes, light as quivering clouds, and the rather severe decorum of the external structure, unavoidably influenced by Palladio. The solemn and sternly classic facades of the region's 21 villas give way to reveal cozy little salons, one imagines, set aside for special guests, to provide them with a degree of privacy from the less noble guests accommodated in the annex building.

As opposed to the theological and erudite references seen in frescoes painted by other artists in palladian villas, Tiepolo's allegorical motifs are more often popular, simple and moralistic, representing for example "L'Umilità che scaccia la Superbia (Humility Casting off Haughtiness) in the Loschi Zileri Villa or "L'Intelligenza scaccia L'Ignoranza" (Knowledge Banishing Ignorance) on a ceiling of the Villa Cordellina.

Tiepolo's almost lyrical frescoes play such a part in recalling the rush of its erstwhile medieval fair atmosphere to this dynamic city, that Vicenza has organized a round of concerts to take place in the various villas, including the Valmarana at Nani. It was here that Tiepolo in his later years paid homage to great classical poetry (The Illiad, The Aeneid, Orlando Furioso and Gerusalemme Liberata) in his works.

IL TIEPOLO IN FESTA IN VILLA

Non solo Palladio. La terra vicentina, costellata già da decine di ville palladiane, celebra quest'anno il terzo centenario della nascita di Giambattista Tiepolo, il pittore veneziano che più serenamente esaltò lo splendore e la grandezza del patriziato veneziano. Forse consci della propria decadenza commerciale, nella prima metà del XVIII secolo i veneziani spesero le proprie energie a glorificare la passata supremazia commissionando nelle ville dell'entroterra cicli di affreschi teatrali e scenografici, allegorici e solari. Uno dei maggiori interpreti di questa aristocratica voglia evasiva fu Giambattista Tiepolo (1669-1770) che nella Villa Valmarana ai Nani di Monte Berico, nella Loschi Zileri Dal Verme al Biron, nella Cordellina di Montecchio Maggiore, come nella Villa Pisani a Stra che troneggia però lungo il Brenta, arricchì le pareti e i soffitti delle lussuose

dimore di campagna vicentine con preziose figure allegoriche, cieli capricciosi, atemporali visioni uraniche, mitologiche scene commosse e melodrammatiche, virtù femminili (i vizi per Tiepolo sono sempre virili), esuberanze cromatiche e naturalistici virtuosismi decorativi. Assieme creano una grande orchestrazione coloristica, sempre luminosissima e mantenuta da uno straordinario ritmo figurativo che richiama gli innumerevoli spettacoli di prosa allestiti nel Settecento nel capoluogo lagunare. Le ville “tiepolesche”, che distano poche decine di chilometri una dall’altra ai margini dei colli vicentini, diversamente da tante altre dimore signorili venete vennero affrescate dal Tiepolo non a struttura architettonica ultimata (come ad esempio alcune ville palladiane dello stesso vicentino abbellite dal Veronese), ma durante la costruzione e spesso piegando alla “volontà della sua arte pittorica” l’architettura stessa. Allora il Tiepolo era già famoso, strapagato e adulato tanto da offuscare l’architetto con cui collaborava. Quello che sorprende dunque, visitando le ville del vicentino, è il contrasto tra la prepotente festosità degli affreschi, leggeri come le nuvole palpitanti che in genere fanno da sfondo alle rappresentazioni, e la compostezza degli involucri: piuttosto severi, di inevitabile influenza palladiana. Anche se il piglio solenne e aulico delle ville palladiane, solo il vicentino ne conta ventuno, scompare per lasciare il posto a deliziose salette che servono per un “tavolino da gioco” o per una “cocchieta” in noce, adatta a un ospite di riguardo da non accoppiare con quelli, meno nobili, alloggiati nelle foresterie. E anche i registri allegorici usati dal Tiepolo (l’“Umiltà che scaccia la superbia” nella Loschi Zileri o “l’Intelligenza scaccia l’ignoranza” che incombe dal soffitto della Cordellina) cedono a una morale semplice, canora e “popolare”, poco teologica o elitaria evidente invece negli affrescatori delle dimore palladiane. Sono talmente musicali gli affreschi di Giambattista che Vicenza, città dinamica e reattiva memore degli sprint fieristici medioevali, ha organizzato una serie di concerti in villa anche nella Valmarana ai Nani dove il Tiepolo ormai maturo rese omaggio ai grandi poemi classici (Iliade, Eneide, Orlando Furioso e Gerusalemme Liberata).

Delle tre la Valmarana ai Nani, sulla sommità di Monte Berico, è la più nota. Il complesso è formato da più edifici: la palazzina, la foresteria e la scuderia. Nel 1757 il conte Giustino di Valmarana chiamò Giambattista Tiepolo per affrescare gli interni. Il pittore aveva appena terminato il ciclo di Wurzburg, più tardi definito l’“enciclopedia figurativa del Settecento”. Per la Valmarna Tiepolo diede spazio

al figlio Giandomenico che propose un proprio ciclo di affreschi realizzato nella foresteria. Peculiare è infatti la possibilità di poter paragonare padre e figlio come fece Goethe nel 1786 che del padre ebbe a dire: “...il Tiepolo ha decorato lasciando libero corso a tutte le sue virtù e ai suoi difetti. Lo stile sublime non gli è riuscito come il naturale, ma in questo vi sono cose deliziose...”. Fogazzaro invece lodò in “Piccolo mondo antico” gli ambienti silenziosi del complesso del Biron, già Villa Loschi Zileri dal Verme dove Tiepolo, solo Giambattista però, esprime il concetto dell’allegoria affrescando lo scalone e il salone d’onore. Splendide sono le variazioni cromatiche degli azzurri. Una decina di chilometri o poco più separa la Zileri dalla Cordellina Lombardi di Montecchio Maggiore. La dimora, ben conservata e circondata da magnifici *parterres*, sprigiona la seduzione e il fascino della civiltà settecentesca veneta che aveva nelle residenze di campagna il suo centro vitale. Cuore del discorso tiepolesco è qui l’affresco del soffitto del salone centrale: “l’intelligenza che trionfa sull’ignoranza”. L’intelligenza illumina l’uomo e infatti la figura che la rappresenta scende dalle nuvole con vesti gonfie d’aria e rischiarata l’operato di Scipione e di Alessandro (i due personaggi storici degli affreschi laterali), mentre l’ignoranza precipita dal soffitto colpita da un putto. La scena, come gli altri lavori del Tiepolo, acquista un’atmosfera teatrale con i cieli dipinti che sembrano rompere i limiti architettonici della villa per spingere i visitatori altrove, sui verdi colli ondulati dei dintorni.

Artigianato d’autore.

Il maestro orefice Benito Beniero (contrà Pasini) lavora da decenni l’oro con ossi di seppia. In una delle ville palladiane del territorio, la Pisani di Bagnolo di Lonigo, elabora a suon di musica Luigi Borgato, con la moglie Paola, pianoforti a coda d’autore (1 e 1/2 all’anno) toccati anche da Radu Lupu.























pag 221 Campo Ghetto Nuovo
pag 225 Campo Ghetto Nuovo
pagg 222 Rio del Ghetto
pag 224 pozzo in Campo ghetto Nuovo
pagg 225 227 studenti Yeshivà
pag 226 Banco Rosso
pag 228 Scola Grande Tedesca
pag 229 Scola Canton
pag 230 Sotoportego Campo Nuovo
pag 231 Campo Nuovo
pagg 232-233 Yeshivà

SICILIA BAROCCA

pag 239 pizzo barocco tavola
pagg 240-242 Noto
pag 243 Ragusa Ibla
pag 244-247 Modica
pag 249 Noto
pag 250 Modica Duomo
pag 251 Ragusa Ibla
pagg 252-Noto
pag 253 Pasqua a Scicli
pagg 254- 258 Modica
pag 259 Noto
pag 260 Modica Duomo portale
pag 261 artigiano a Modica
pag 262 artigiana a Scicli
pag 263 Noto Teatro
pag 264 Noto cattedrale
pag 265 Modica Duomo
pag 266 Marina di Modica

LIGURIA DIPINTA
pag 274 Portofino

pagg 275-285 Camogli
pag 287 Chiavari
pag 288 decoratore
pag 289 Chiavari
pagg 290-291 Genova
pag 292 Santa Margherita Ligure
pag 293 Santa Margherita La Cernaia
pagg 294-295 Camogli
pagg 296-297 Hotel Splendido a Portofino
pag 298: pesto alla genovese

ALTA BADIA

pag 303 San Cassiano
pag 305 Conturines
pagg 306-307 Lagazuoi trincee IWW
pagg 309-309 Conturines
pag 314 interno chiesa di Pedraces
pag 326 Sassongher

MILANO FUTURISTA

pag 333 Guido Ballo
pag 335 Rissa in Galleria
pag 338 Carrà Notturmo in Piazza Beccaria
pag 339 casa Boccioni Castelfidardo
pag 340 Boccioni a Brera
pagg 344-345 Galleria Vittorio Emanuele
pagg 346-347 Camparino Bar Zucca
pag 350 angolo Via Senato Corso Venezia
pag 352 Piazza Duomo
pag 353 Via Mercato
pag 355 Milano che sale 2020
pag 356 Porta Genova
pag 357 Carrà Quello che mi ha detto il tram

pag 359 Autoritratto Boccioni
pag 362 Materia Boccioni

pag 431 Santa Maria Nuova

ALTOPIANO DI ASIAGO

367-368 Mario Rigoni Stern
pag 372 Monumento ai Caduti
pag 374 383 cimitero inglese
pagg 381-382 forme di Asiago
pag 384 trincee

UN PO DI VERDI

pag 391 Palazzo Orlandi pianoforte di Verdi
pag 392 Busseto
pag 393 Palazzo Orlandi
pag 397 Busseto Teatro Verdi
pag 399-400 Villa di Sant'Agata
pag 402 Rocca di Soragna
pagg 405-407 Rocca di Soragna
pag 409 Salone Antonio Barezzi
pag 410 Villa Sant'Agata
pag 411 Rocca di Soragna
pag 414 Rocca di Fontanellato Parmigianino

CORTONA IN MUSICA

pag 420 Santa Maria del Calcinaio
pag 421 Museo Diocesano
pag 422 campanile del Duomo
pag 428 portone in Piazza Baldelli
pag 429 San Francesco
pag 430 Sant'Agostino convento

Questo libro, pensato e impaginato in periodo di Covid-19, è stato editato in cinquanta esemplari numerati da I a L ed è stato stampato dalla Tipografia Digital Project di Milano nel maggio del 2020

copia n°.....